

Parti in stallo anche sul secondo livello

Alimentare diviso sul nuovo salario

Francesco Prisco

■ I sindacati chiedono un aumento mensile di 174 euro e l'articolazione su base territoriale della contrattazione di secondo livello. Federalimentare rispedisce al mittente la richiesta economica, bolla come "irricevibile" la proposta sugli integrativi ma spinge con decisione sulla flessibilità, puntando a una regolamentazione nazionale di turnistica e straordinari.

Ancora in alto mare la trattativa per il rinnovo del contratto dell'industria alimentare in scadenza in prossimo 30 settembre. Ieri mattina a Roma si è tenuta una plenaria tra l'associazione settoriale di Confindustria e i vertici di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil, nuova tappa del percorso condiviso apertosi ufficialmente il 12 di giugno. Al momento prevalgono le divergenze. A partire dalla richiesta economica: i sindacati puntano il dito contro l'incremento che la tassazione sulle persone fisiche e il costo della vita hanno subito negli ultimi due anni e chiedono un aumento di 174 euro al mese. «I lavoratori della filiera alimentare - dichiara Stefano Mantegazza, segretario di Uila - figurano tra i più penalizzati dai nuovi balzelli fiscali».

Il sindacato dell'agroindustria espressione di Uil ha allora elaborato una simulazione su un lavoratore con reddito annuo lordo di 26.768 euro (1.912 euro per 14 mensilità, retribuzione che corrisponde a quella media definita nel ccnl industria alimentare), con moglie e due figli a carico. Posizione che corrisponde a un reddito netto pari a 19.500 euro. In totale l'aggravio annuo di spesa tra il 2010 e il 2012, secondo la simulazione di Uila, risulta pari a 471 euro (+13,5 per cento). «A questa cifra - aggiunge Mantegazza - occorre aggiungere le tasse in più che molti lavoratori del settore dovranno pagare a cau-

sa dei tagli agli sgravi fiscali sul salario variabile 2012 decisi dal governo Monti nello scorso mese di giugno». Tasse in più che il sindacato stima in 694 euro per addetto (+18,2% rispetto al 2010).

Federalimentare punta i piedi: «Nello stesso arco di tempo - spiega Umberto Sacco, presidente di Italmopa e consigliere incaricato - le imprese di settore hanno dovuto fare i conti con una situazione congiunturale funesta e con la serrata creditizia messa in atto dalle banche. Alla luce di tutto ciò, la richiesta avanzata ci pare eccessiva». I veri nodi da sciogliere, però, sono altrove. I sindacati

IL CONFRONTO

I sindacati chiedono 174 euro e l'articolazione dell'integrativo su base territoriale. Le imprese: «Proposta irricevibile»

vogliono che la contrattazione di secondo livello - che oggi esiste solo per i grandi gruppi dell'alimentare, cioè il 25% delle aziende di settore - sia articolata su base territoriale così da abbracciare tutte le imprese.

«Su questo aspetto - replica Sacco - non cederemo: per noi si tratta della linea Maginot». Posizione altrettanto netta da parte sindacale sul capitolo flessibilità. «Per le grandi industrie - dice Mantegazza - in questi anni abbiamo dato prova di dialogo in questo senso, a livello di contrattazione aziendale. Non vedo perché aspetti come gli straordinari e la turistica che, nel nostro settore, attengono all'organizzazione dei singoli gruppi debbano essere regolamentati a livello nazionale». Le trattative si aggiornano al 4 ottobre, data per la quale è prevista una nuova plenaria tra associazioni datoriali e sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 45